

## Reddito Italia al 18° posto nel mondo

Gli italiani sono al diciottesimo posto nel mondo per ricchezza individuale, più benestanti degli australiani, degli inglesi e degli stessi emirati arabi. È quanto emerge da un nuovo studio della Banca Mondiale «World Development Indicators» che aggiorna, sulla base dei dati 1995, i principali indicatori sociali ed economici internazionali. L'Italia, con un reddito pro-capite annuo di 19.020 dollari, si colloca diciottesima in una classifica che vede ai primi posti il Lussemburgo (41.210 dollari), la Svizzera (40.630), il Giappone (39.640), la Norvegia (31.250) e la Danimarca (27.510). Mentre va ai paesi africani la palma dei più «poveri» del mondo con al primo posto il Mozambico (80 dollari pro-capite), seguito da Etiopia (100), Zaire e Tanzania (120). Se nella classifica pro-capite gli Usa si trovano solo al settimo posto (26.980 dollari a testa), risultano invece in cima alla lista per ricchezza complessiva con un Prodotto interno lordo di oltre 7.000 miliardi di dollari. Tra i «giganti» emergenti a livello internazionale invece la Banca Mondiale elenca 10 economie: Cina, Brasile, Russia, India, Messico, Argentina, Indonesia, Turchia, Thailandia e Pakistan il cui Pil complessivo rappresenta quasi il 19% della produzione mondiale. Secondo le stime della Banca Mondiale nel 2010 gli italiani sopra i 60 anni saranno il 27% della popolazione contro il 22% del 1995, a fronte di un'aspettativa di vita media di 75 anni per gli uomini e 81 anni per le donne, poco al di sotto dei primi in classifica, i giapponesi che vantano un'aspettativa di vita media rispettivamente di 77 e 83 anni.

Scarsa attenzione per gli aspetti finanziari: quasi nessuno conosce gli interessi sui propri depositi bancari

## Nella famiglia italiana si diffonde la «sindrome del disoccupato»

Indagine sui bilanci dei nuclei familiari nel 1995 compiuta da Bankitalia. Messa ai raggi x la condizione di chi è restato per più di sei mesi senza lavoro: depressione e poca considerazione di sé. Sù i redditi con grandi differenze tra Nord e Sud.

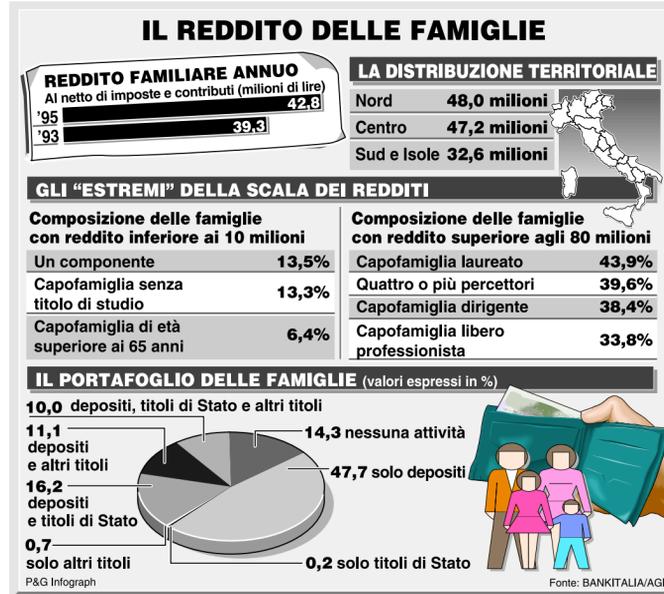
ROMA. Una minore fiducia in sé stesso e una percezione della perdita del proprio ruolo all'interno della famiglia, ma anche un peggioramento del proprio stato di salute. Il dramma della disoccupazione non è solo economico, ma ha un ampio risvolto psicologico. Lo conferma la Banca d'Italia, che quest'anno, nel compiere la consueta indagine sui bilanci delle famiglie italiane nel 1995, ha approfondito gli «effetti non monetari» dovuti allo stato di disoccupazione pur troppo comune a tanti italiani. Quella che ne esce, in un certo senso, si potrebbe definire la «sindrome del disoccupato». Le persone che hanno vissuto almeno sei mesi senza un lavoro hanno infatti dato un voto a questa esperienza: in quel periodo la loro vita meritava un'insufficienza piena, un 4,2 su una scala da 1 a 10.

La difficoltà della condizione di disoccupato emerge da tutte le risposte: i diversi aspetti della vita hanno sempre un voto insufficiente tranne che per il «tempo libero» per il quale, comunque, la sufficienza (6,1) è amaramente striminzita. Il disoccupato avverte una perdita del proprio ruolo in famiglia e affida a questo aspetto un 5. Ancora più basso (4,9) è il voto espresso sulla fiducia in sé stesso. Di cattiva qualità appaiono al disoccupato anche i rapporti con le altre persone (voto 5,5) e non mancano riflessi sulla salute (voto 5,5). Ad avvertire gli effetti della disoccupazione sono soprattutto gli uomini: danno al proprio ruolo in famiglia un 4,8 (contro il 5,3 delle donne) e allo stesso livello scende la fiducia in sé stessi. Il voto complessivo a questa situazione di vita è un 3,8. Più depressi sono coloro che vivono una vita agiata o hanno migliori aspettative: così i laureati e coloro che guadagnano oltre 80 milioni danno un voto basso al proprio ruolo in famiglia (rispettivamente 4,7 e 4,2) alla fiducia in sé stessi (4,9 e 5,3). La perdita della propria «posizione familiare» è avvertita soprattutto al Sud (4,6) e tra gli agricoltori (4), cioè dove i legami familiari sono tradizionalmente più forti. A vivere la sensazione di maggior disagio sono comunque le famiglie più numerose (oltre i 5 componenti il voto complessivo è 3,6), quelle che vivono nei centri tra 40 e 500.000 abitanti (voto 3,8) o nelle regioni del Sud (3,8), insieme a coloro che lavorano nella pubblica amministrazione (voto 3,9) o hanno solo la licenza

elementare (3,8).

Ma il rapporto su «I bilanci delle famiglie italiane nel 1995» è una vera miniera di informazioni interessanti sui nostri concittadini. Per Bankitalia nel '95 il reddito familiare annuo è stato di 42,8 milioni, al netto di contributi e tasse pagate (vale a dire 3,6 milioni al mese). Rispetto al '93 l'incremento nominale è stato dell'8,9%, contro un +9,5% dell'inflazione. Ma se al Nord e al Centro ci si attesta in media a 48 e 47,2 milioni, al Sud si scende a 32,6 milioni. Sul dato pesa il fatto che nel Meridione ogni famiglia conta un minor numero di «percettori di reddito». In generale, il dato livella una realtà in cui il 10% delle famiglie (più frequenti quelle con un solo componente e con capofamiglia senza titolo di studio) guadagnano meno di 13,6 milioni (in media 9,1 milioni, il 2,2% di tutti i redditi), mentre un altro 10% può contare su oltre 76,8 milioni (per una media di 113,7 milioni, il 26,6% di tutti i redditi). Rispetto al '93 il 3,8% delle famiglie è passato nelle due classi di reddito immediatamente inferiori, mentre solo l'1,8% ha guadagnato posizioni. Nei questionari compilati dalle famiglie italiane tra la popolazione attiva viene stimata al 77,9% la probabilità di lavorare nei 12 mesi successivi (sintesi del 36,3% di trovare un lavoro per i non occupati e dell'85% di mantenere il lavoro per gli occupati).

L'indagine, poi, conferma la poca attenzione per la finanza. Un quinto delle famiglie in possesso di un conto in banca non conosce il tasso di interesse applicato sui propri risparmi. Nel complesso l'81,2% delle famiglie possiede un deposito bancario e il 26,4% titoli di Stato. Solo il 5% ha azioni. Staccano poi solo 1,5 assegni al mese perché hanno scoperto il Boncomat (lo possiede il 40% contro il 34% del '93) e la carta di credito (il 14,3% contro il 10,8% di due anni prima). La «ricchezza» delle famiglie italiane è in media di 224,5 milioni, ed è rappresentata nell'87,1% da immobili, dal 10,5% da partecipazioni in aziende e per il restante 2,4% da oggetti di valore. L'abitazione della famiglia italiana (in media di 100 mq) è posseduta dal 64,7% delle famiglie. In affitto è il 23,7%: i contratti equo canone sono scesi solo il 13%, mentre «locazioni informali» sono il 6,6%.



## Oggi la società brasiliana esamina l'acquisto della partecipazione Cirio-Bombril, fusione vicina

Cragnotti annuncia, a medio termine, la nascita di un gruppo da 3mila miliardi.

ROMA. Da oggi la Cirio è più vicina al Gruppo brasiliano Bombril. Proprio oggi infatti - ha detto il presidente della Cirio Sergio Cragnotti - «si riunirà il Consiglio di amministrazione di Bombril che esaminerà la proposta di un aumento di capitale di circa 300 milioni di dollari che dovrebbero essere sufficienti per l'acquisto della partecipazione Cirio».

La società italiana - ha spiegato Cragnotti nel corso della inaugurazione della nuova forestiera del centro sportivo della Lazio - dovrebbe cambiare la denominazione in Cirio-Bombril «non nel breve termine ma nel medio potrà es-

sere fusa con la società brasiliana. Dopo l'assemblea di fine aprile, se tutto andrà bene, la Cirio sarà controllata dalla Bombril».

La Bombril-Cirio diventerà un gruppo operante nei beni di largo consumo con un fatturato di oltre 3.000 miliardi di lire.

I particolari della acquisizione, ha spiegato Cragnotti, se diretta o indiretta, verranno affrontati dai legali dei due gruppi.

La Cirio, acquisita dal gruppo Cragnotti & Partners nel marzo del '94 dall'Iri, è la prima industria conserviera italiana con un fatturato aggregato che sfiora i 1.600 mld, un mol nel '96 di 142 mld e

1.800 dipendenti, ai quali vanno aggiunti 1.150 stagionali. I principali marchi del gruppo sono Cirio, De Rica e Polenghi.

La Lazio, controllata da Cirio, «è lo strumento di comunicazione e di immagine del gruppo». In questo quadro l'acquisizione del calciatore Ronaldo cui punta la squadra bianco-celeste rientra nella strategia «di comunicazione e immagine del gruppo industriale». «Il Brasile per noi è un mercato fondamentale», ha aggiunto Cragnotti, che ha inoltre confermato l'obiettivo di quotare la Società Lazio alla Borsa di Londra entro la fine dell'anno.

Documento di attesa

## Welfare La Cgil aspetta il governo

ROMA. «Lo stato sociale lo riformiamo in Albania». La battuta, apparentemente criptica, circolava ieri pomeriggio a Corso d'Italia, poco prima che iniziasse i suoi lavori il comitato direttivo della Cgil. Convocata per fare il punto sulla riforma dello Stato sociale con una bozza di documento, la riunione si conclude oggi affidando la redazione di un documento definitivo ad una apposita commissione, sugli orientamenti indicati dal «parlamentino» confederale. Ma saranno orientamenti generici, perché la situazione politica ha bloccato tutto.

L'atmosfera è quella della pre-crisi di governo, con Rifondazione comunista che rompe la maggioranza sulla questione della missione italiana in Albania. Ed ecco chiarito il senso della battuta. Fino a che non si chiariscono i rapporti nella maggioranza, sullo Stato sociale nessuno si muove dalle posizioni espresse. Tanto che al Direttivo Cgil Michele Magno della Funzione pubblica, dopo aver criticato la bozza di documento per la sua vaghezza, «privo di scelte», proponeva di prolungare la riflessione in attesa di un chiarimento nel quadro politico. Anche gli altri sindacati si sono chiusi a riccio: il confronto di maggio con il governo si annuncia sotto i peggiori auspici.

Betty Leone, della segreteria confederale, ha tenuto la relazione: di pensioni si parlerà per ultimo con il governo. L'indicazione è di accelerare l'armonizzazione che rende le regole (contributi e prestazioni) uguali per tutti. La riforma Dini si verifica solo nel '98, ma il ministro del Lavoro Treu sostiene ai primi dell'anno prossimo bisogna già aver assunto «impegni seri»; la transizione verso la fine delle pensioni di anzianità - nell'industria sono 40.000 su 300.000 - «tutela chi ha iniziato a lavorare a 15 anni». Per la Cgil occorre iniziare la discussione dall'assistenza e dagli ammortizzatori sociali (si suggerisce una formula simile a quella della commissione Onofri) in vista di una più drastica separazione tra assistenza e previdenza. In nessun caso la spesa sociale deve ridursi, ma andrà riorganizzata in attesa di un suo incremento finanziato con le risorse liberate dalla moneta unica europea.

Raul Wittenberg

# Il Salone del Mobile quest'anno non dura soltanto sei giorni.

Sei giorni (dal 9 al 14 aprile) per gli operatori, gli architetti, i commercianti, i giornalisti. Sei giorni a disposizione di 1.800 aziende per illustrare il meglio dell'arredamento internazionale, le novità della stagione 1997-98. Sei giorni per passare in rassegna in Fiera le soluzioni proposte da Eimu per il mondo dell'ufficio, per visitare la biennale Eurocucina o il Salone del Complemento

d'Arredo. Sei giorni per andare a vedere le mostre di Gio Ponti e Vico Magistretti, per un salto all'Office Design Competition, per la suggestiva esposizione dei modellini di Civiltà dell'abitare, per ricavare idee dai progetti per il recupero dei sottotetti. Sei giorni che durano poi un anno intero: con le campagne promozionali del Salone a favore di una nuova cultura dell'abitare, con il progetto

di Casa Abitata, la grande rassegna aperta al pubblico che si appresta a partire nelle principali città italiane con un corredo informativo e spettacolare senza precedenti. Salone, affari, promozione, cultura dell'abitare: non è un caso che, in tutto il mondo, design del mobile vuol dire Italia e che l'Italia sia il primo paese esportatore di mobili al mondo.